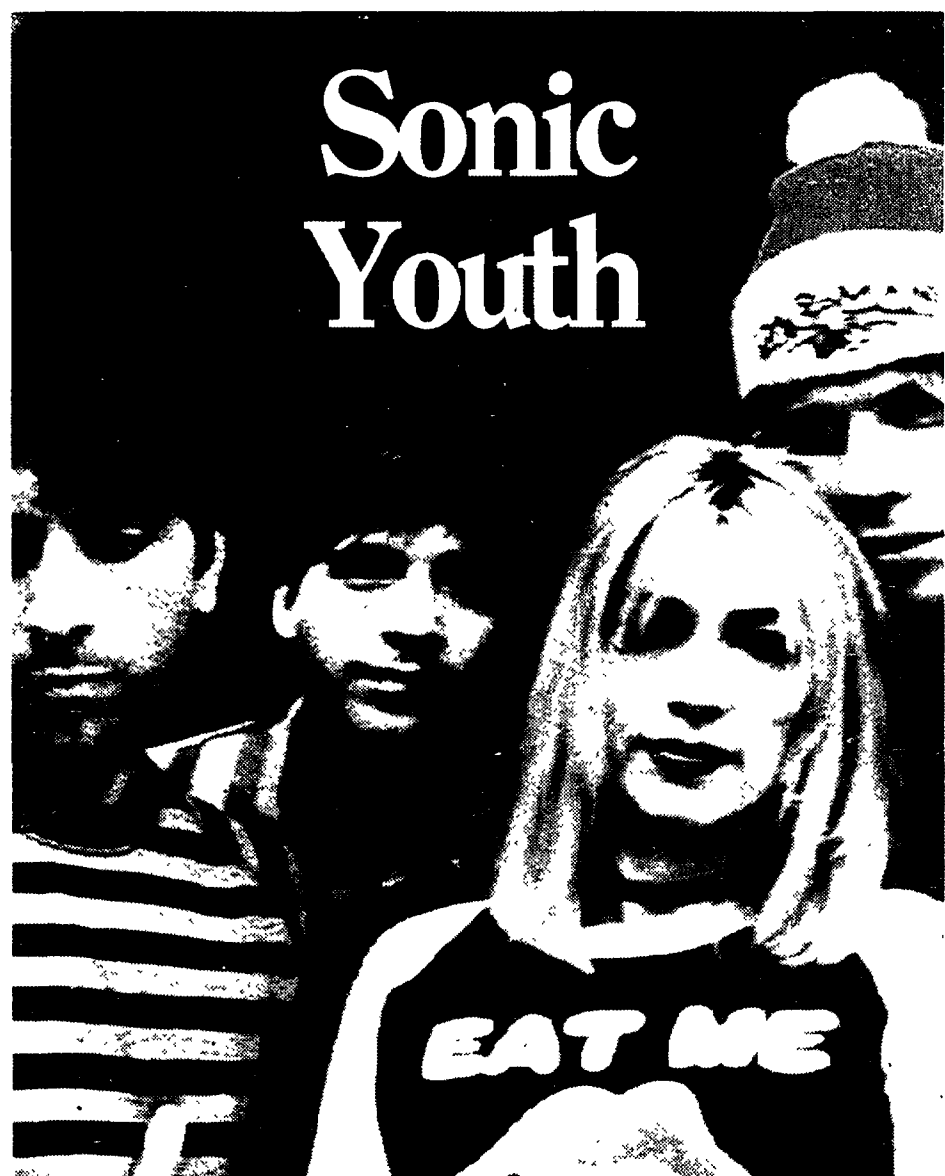


ROCK. Il gruppo underground newyorkese parla del suo nuovo disco.



Sonic Youth

Il nuovo Ip, dal blues al Duemila

Se quello di incrociare i generi è un trucchetto in voga nel rock'n'roll, c'è da credere che l'ambizione finale sia quella di annullarli definitivamente. Dal Sonic Youth, dopo *Dirty* (Geffen 1992), era forse lecito attendersi cedimenti: una dozzina di dischi in catalogo e l'accidentale spinta data al successo del grunge dovrebbero essere medaglie sufficienti per congedare, con onore, un generale trionfante. A guardarlo così, come l'ultimo capitolo di un discorso iniziato da tempo, *Experimental Jet Set, Trash and No Star*, il disco che esce in questi giorni sempre per la Geffen, lascia allibiti, perché rende trasparente e cristallino un progetto perseguito con meticolosa perversione: costruire un formidabile free-pop. Che i Sonic Youth puntassero a fare delle canzoncine da classificare un laboratorio dell'underground era noto dai tempi in cui rilesse i successi di Madonna (sotto il falso nome di Ciccone Youth, nel 1987). Che da quel laboratorio elettrico, con il rumore sempre ben presente, le melodie scarnificate, gli elementi in libertà, uscissero poi canzoni pop era semplicemente il rovesciamento del gioco. Con *Dirty* (e prima ancora, con *Goo*) tutto sembrava filare liscio, ma ecco che arriva ora il cortocircuito, o almeno un punto oltre il quale la *Gioventù Sonica* - fra fatica ad andare. Perché qui la sintesi è totale e gli elementi studiati entrano in gioco tutti. Gran merito va alla sezione ritmica (Kim Gordon al basso e Steve Shelley alla batteria) se tutto resta come sospeso a mezz'aria, leggero e inafferrabile. E merito di tutto il gruppo (le due chitarre di Thurston Moore e Lee Ranaldo si alternano alla produzione di suoni e rumori) se sopra quegli spazi sospesi poggia una sostanza sonora micidiale.

Un blues per cominciare (*Winner's blues*), un aperitivo acustico che prepara alle dissonanze seguenti, dove può succedere di tutto. Anche che su un incedere ritmico quasi beat irrompa l'onda di piena del rumore elettrico, o come nel sussulto del ritmo - spezzato e ricomposto in continuazione - entri alla fine una melodia leggera composta da sviste di chitarra in sottofondo. Difficile non pensare al Velvet Underground. Qui, ad allutare la composizione finale, c'è la voce di Kim Gordon, capace di contrastare le percussioni metalliche (*Quest for Cup*) o di comporre chiaroscuri formidabili con il rumore chitarristico di Moore. Ci sono cantilene straziate (*Bone*) e fulminazioni punk (*Weist*), magicamente riportate nel tessuto del disegno complessivo, con tanto di assoli veloci, impennate e stop repentini.

Passato lo stupore, il gioco dell'ascolto coincide con la ricerca degli elementi così abilmente miscelati. Ed è qui che si scorge dietro il lavoro di squadra del Sonic Youth una abilità strumentistica eccezionale, come se la complessità dell'incrocio tra attitudini (il punk, ma anche il rumore, accenni di hard, aperture melodiche e vocali dolcissime) finisse alla fine per provocare il crollo definitivo di ogni barriera. Dopo aver denunciato l'errore - che l'amalgama di elementi andasse realizzato per agglunite - i Sonic Youth lo evitano e indicano come strada maestra quella dell'essenzialità. In *Experimental...* c'è tutto quel che serve e nulla di più, ma un uso emozionale della batteria, mai uno stacco di chitarra che sia soltanto «vistoso». Tutto scorre in un unico canale di suono, confermando vincente la scelta, per la realizzazione del disco, di mezzi limitati, poche tracce, poche sovrapposizioni, registrazione quasi «casalinga». Ora sarà un bel problema, per imitatori e continuatori, fare di più su questa strada.

[Roberto Giallo]

«Siamo noi gli inventori della ruota»

ALBA SOLARO

ROMA. «Non abbiamo mai desiderato disperatamente il successo eppure ne abbiamo avuto più di quanto pensavamo». Thurston Moore, buttato sul divano con gli occhiali scuri, alto e allampanato, così normale coi suoi jeans e le vecchie scarpe da tennis da non poter passare inosservato, e Lee Ranaldo al suo fianco, aria svegliata e ironia in agguato: due quarti del Sonic Youth in breve vacanza romana, chiacchierano a ruota libera del nuovo disco, *Experimental Jet Set, Trash and No Star*, «un titolo lungo perché eravamo stufi di quelli brevissimi, *Sister, Goo, Dirty*», spiega Moore, «però non vuol dire proprio niente, è solo un gioco di parole per definire ciò che oggi siamo. Non ci sentiamo delle star, però ci piace l'idea di far parte di una sorta di jet set sperimentale: facciamo dischi strani, non vendiamo a palate, eppure eccoci qua, abbiamo preso l'aereo e siamo venuti dall'America solo per farci intervistare!». Forse non vendono milioni di dischi, ma sono il gruppo che ha segnato più a fondo la mappa dell'underground di questi anni: hanno davvero reinventato il rock, massacrandolo. Per dirla con le note del disco, è stato come

«scoprire la ruota, per reinventarla da capo». «Credo sia un ottimo modo per definire ciò che facciamo», dice Lee Ranaldo. «Tornare al passato per inventare qualcosa di nuovo, che poi è l'aspetto interessante dell'underground in ogni epoca, oggi come venti o quarant'anni fa. Una cosa che abbiamo sempre ribadito nelle interviste, è che non abbiamo mai voluto porci fuori dalla tradizione rock. O dentro qualche categoria specifica, e perciò ristretta, tipo *art rock* o *noise band*. Ci sentiamo parte della tradizione, che siano i Creedence Clearwater Revival, gli Stones, o il punk del '77, i Pistols, i Wire; questi sono nati come reazione ai primi, ma anche noi siamo cresciuti ascoltando questa musica, siamo la generazione nata sotto l'effetto del punk, ne abbiamo succhiato la rabbia e la libertà estrema. È stato il nostro punto di partenza, ma non sapevamo verso dove stavamo andando. Quando ci siamo formati non abbiamo pensato, ok, adesso ci inventiamo qualcosa di nuovo, qualcosa che nessuno ha mai fatto. Lavoravamo su queste melodie molto strane ma per noi era una cosa naturale, non era il frutto di un processo concettuale. Oggi siamo anche noi un punto di riferi-

mento, ne siamo pienamente consapevoli. Ma anche questa per noi è una nuova sfida: qualcosa a cui reagire, ancora una volta». «*Screaming Skull*», uno dei nuovi pezzi, è una litania elettrica tutta costruita sui nomi delle band - Hüsker Dü, Lemonheads, Superchunk, Screaming Skull - uscite dalla Sst, l'etichetta che avete abbandonato sei anni fa per firmare con la Geffen. Cos'è, un omaggio al passato, una dedica irrispettosa? A dire il vero la canzone non vuole essere un commento sulla Sst, è solo un pezzo buttato là, niente di irrispettoso. Hanno aperto questo megastore su Sunset Strip, a Hollywood, dove vendono solo i loro dischi, e il pezzo parla di questo; andare al superstore della Sst, spulciare fra i dischi, guardare le copertine, perdere tempo. Il pezzo dice: "I go there, but I don't care", ci vado ma non me ne importa nulla. È solo una canzone, nessun significato pesante dietro. Che fine hanno fatto i muri di feedback, i grovigli di chitarre distorte? In questo disco sembra che il rumore sia direttamente al servizio della melodia... Veramente il termine *rumore* non ci piace, non lo usiamo mai quando ci riferiamo al nostro lavoro. Preferiamo parlare di *dissonanze*.

E sin dall'inizio non abbiamo mai pensato alla parte melodica e a quella dissonante come due cose distinte. Per noi sono una cosa sola, sono musica, e la musica a volte è dolce e carina, altre volte è lacerata, brutta, urlata. Volevamo tornare a scrivere canzoni scarse, minimali, perché negli ultimi due album il suono era sempre più duro, e la produzione sempre più curata, specialmente in *Dirty*. Registrarlo è stato come fare i compiti a casa, una noia. Abbiamo deciso che stavolta per nulla al mondo ci saremmo dovuti annoiare. Infatti il disco non sembra nemmeno avere una produzione. Esatto, siamo entrati in studio e abbiamo registrato, così, senza nessun lavoro di produzione. Come facevamo una volta. Senza complicazioni, e soprattutto senza avere la sensazione di lavorare. Volevamo realizzare qualcosa di molto semplice, molto naturale. La scorsa estate abbiamo partecipato a qualche grosso festival rock europeo, tipo Reading, di fronte a 30.400 mila persone, con band come i Metallica o i Black Crowes, ed è stato divertente suonare le nuove canzoni, semplici e tranquille, di fronte a questo pubblico che sperava di scatenarsi! Avete qualche tournée in vista? Ci sarebbe piaciuto prendere par-

te al carrozzone del «Lollapalooza» festival, sono due anni che ce lo chiedono, ma adesso che Kim (Kim Gordon, bassista e vocalist del gruppo, ndr.) è incinta tutti i progetti di suonare dal vivo sono rimandati almeno fino a novembre. Avremo più tempo da dedicare ai nostri progetti solisti. Per esempio? Io (Thurston) tutto il denaro che riesco a guadagnare lo reinvesto nella mia etichetta discografica, la Ecstatic Peace, quindi spero di vendere un sacco di copie di questo disco! Anche Steve, il nostro batterista, ha una sua etichetta, e ultimamente ha lavorato in Inghilterra con le Raincoats. Lee fa molti concerti di musica improvvisata per chitarre, spettacoli multimediali con un'artista newyorkese che si chiama Leah Singer, sono venuti anche in Italia, a Firenze; Kim disegna abiti e ha una band, Free Kittens, che ha messo in piedi con Julie, ex Pussy Galore. Come vedi, siamo attivissimi. Fra le nuove band, chi preferite? Ce ne sono parecchie adesso, ci piacciono molto le riot girls, specie le Bikini Kill; Katherine è la star del nostro nuovo videoclip! Poi i Pavement, John Spencer Blues Explosion, Royal Trucks, Sebadoh...



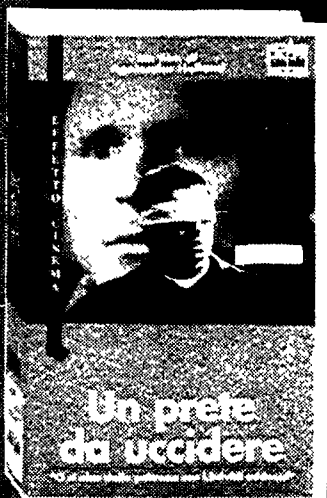
Alba Parietti

Davide Busi/Master Photo

Dal 18 giugno su Raiuno Alba Parietti-Valeria Marini una coppia «mondiale» in attesa del calcio in tv

ROMA. «Io il conduttore, Valeria Marini la soubrette». Ha già stabilito ruoli e compiti Alba Parietti commentando il contratto appena firmato, insieme alla show girl di *Bucce di banana* per *Serata Mondiale* su Raiuno. Primo appuntamento con le due signorine, il 18 giugno. Un'accoppiata da 11 milioni di telespettatori: tanti sono stati a seguire il ducto delle due primedonne durante lo speciale di *Bucce di banana*. Una scelta tutta al femminile per un evento che la tradizione vuole riservato agli uomini. «Non vedo perché non dovrebbe funzionare», dice la Parietti, «in fondo il mio grande successo è cominciato proprio con i Mondiali

del '90». Rivalità? Macché, «i nostri ruoli si sommano, non si sovrappongono. E poi siamo amiche». Anzi, la conduttrice (o meglio «conduttrice») ha chiesto alla redazione di Raiuno di chiamare una terza donna, un'agiomalista, «che dovrebbe occuparsi del lato squisitamente tecnico». Alba commenta con gran soddisfazione il ritorno a Raiuno, «che tra l'altro dimostra quanto io sia uno spirito libero nonostante tutti quelli che dicevano che avrei venduto l'anima alla Fininvest». Ieri sera, tra l'altro, la Parietti ha concluso la sua avventura con *Striscialanotizia* (dove sarà sostituita da Vastano). Martedì condurrà la serata dei Telegatti.



ARRABBIATO



SGARGIANTE

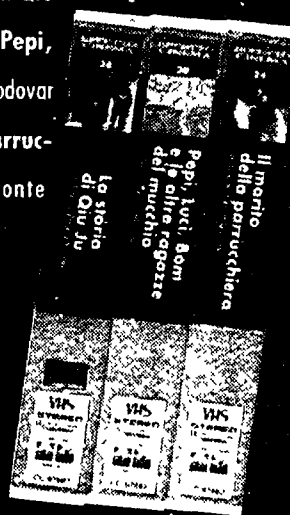


IRONICO

EFFETTO CINEMA

C'è un cinema più attuale, più vero e più coraggioso da oggi a casa vostra: la fermezza di Agnieszka Holland, la passione di Chen Kaige e l'ironia di Louis Malle si aggiungono ad una collezione che premia l'amore per il cinema più intelligente. Una collana esclusiva che comprende tra le novità anche *Il campo* di Jim Sheridan, *La storia di Qiu Ju* di Zhang Yi Mou, *Pepi, Luci, Bom* di Pedro Almodovar e *Il marito della parrucchiera* di Patrice Leconte.

E' L'ALTRO CINEMA



AL CINEMA E A CASA, SCEGLI LA QUALITÀ.
Disponibili nelle migliori videoteche e librerie.

Per richiedere il catalogo generale rivolgersi a:
Columbia TriStar Home Video - Via Flaminia, 872 - 00191 Roma
NOME _____ COGNOME _____
VIA _____ N _____
CAP _____ CITTÀ _____ PROV. _____